

**Rdt-Urss**  
De Maizière  
a Mosca  
da Gorbaciov

MOSCA. Il primo ministro tedesco orientale, Lothar de Maizière, è giunto ieri sera a Mosca per colloqui con i dirigenti sovietici centrali essenzialmente sul problema della riunificazione tedesca, alla quale è dedicato anche il vertice europeo straordinario di Dublino. Si tratta della prima visita in Urss del capo del nuovo governo di coalizione della Rdt, formato l'11 aprile scorso dopo le elezioni democratiche del 18 marzo che hanno visto la netta affermazione dei partiti favorevoli alla riunificazione.

Al centro dei colloqui che de Maizière avrà oggi con i dirigenti del Cremlino, a cominciare dal presidente Mikhail Gorbaciov, ovviamente la riunificazione delle due Germanie e le sue ripercussioni sull'attuale assetto politico-militare dell'Europa. In una intervista pubblicata ieri dall'agenzia Tass, il premier tedesco orientale afferma che per Berlino Est «l'immagine di una Germania unita neutrale non risponde allo spirito dei tempi riflettendo piuttosto la vecchia concezione dei "blocchi", fra i quali si porrebbe appunto la nuova Germania neutrale».

L'altro giorno a Bonn, i ministri della Difesa delle due Germanie, Rainer Eppelmann (Rdt) e Gerhard Stoltenberg (Rgr), si erano dichiarati entrambi favorevoli all'appartenenza della Germania unita alla Nato, escludendo al tempo stesso il dispiegamento di una qualsiasi forza militare dell'alleanza atlantica nell'attuale territorio della Rdt.

La posizione sovietica al riguardo è ormai nota. Il Cremlino rispetta il diritto del popolo tedesco all'autodeterminazione e alla riunificazione, ma ritiene che questo processo debba procedere di pari passo con quello più generale di costruzione di un nuovo sistema di sicurezza in Europa. La Germania unita inoltre - secondo Mosca - non dovrà in alcun modo rappresentare un pericolo per i paesi vicini, né minacciare le frontiere europee uscite dalla seconda guerra mondiale.

Il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Perfilov, citando il capo della diplomazia di Mosca Eduard Shevardnadze, aveva detto ieri che per la futura Germania unita la cosa più importante è trovare uno status politico militare che non alteri radicalmente l'attuale equilibrio esistente nel vecchio continente.

Nell'intervista odierna alla Tass de Maizière - dopo aver auspicato un processo di smilitarizzazione sia nella Nato sia nel Patto di Varsavia - ha detto di aspettar molto dai negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa e di all'ormai non lontano vertice di Washington fra i presidenti americano Bush e sovietico Gorbaciov (fissato dal 30 maggio al 3 giugno, ndr). Dal loro successo - ha sottolineato - dipende il progresso nella costruzione delle nuove strutture di sicurezza in Europa.

Il prossimo vertice di giugno dovrà convocare la conferenza per decidere le modifiche al Trattato istitutivo dell'Unione

Ai ministri degli Esteri affidato il compito di definire i contenuti. Due mesi in cui si confronteranno linee divergenti sull'integrazione

# La Cee punta all'unità politica

## La Thatcher non si oppone ma rinvia lo scontro

L'unione europea si farà, ma che cos'è l'unione europea? I leader della Cee, a Dublino, hanno deciso (compresa la Thatcher) che la conferenza intergovernativa sull'integrazione politica della Comunità sarà convocata tra due mesi e che fra due anni e mezzo la nuova Europa politica sarà cosa fatta. Ma da qui a giugno i ministri degli Esteri dovranno chiarire di che si tratta. E non sarà facile.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

DUBLINO. L'Europa cambia e la Cee raccoglie la sfida delle straordinarie novità che le son maturate intorno e dentro, rafforzando le proprie istituzioni e la propria integrazione politica. Riuniti a Dublino per discutere dell'unificazione tedesca, i leader della Cee non hanno parlato solo di Germania. Posta sul tavolo dall'iniziativa congiunta di Mitterrand e di Kohl (ma anche da una un po' bisarricata proposizione belga), la prospettiva dell'unione politica, quell'araba fenice che da anni svola invano per i cieli dell'Europa comunitaria, è stata oggetto per la prima volta di una decisione concreta da parte dei massimi dirigenti dei Dodici. I capi di Stato e di governo, compresa la signora Thatcher, hanno

stabilito che il prossimo vertice, quello ordinario che si terrà sempre a Dublino il 25 giugno, convochi sull'unione europea una conferenza intergovernativa la quale lavori in parallelo con la conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria (già indetta e che dovrebbe aprirsi a dicembre, prima della conclusione del semestre di presidenza italiana) nella prospettiva della ratifica da parte degli Stati membri nello stesso contesto temporale. Tradotto in un linguaggio un po' più piano, questo significa che i capi di Stato e di governo ritengono che per l'inizio dell'83 (questa è la data già prevista per la conclusione dell'altra conferenza) l'unità politica europea possa essere cosa fatta. Uno schioglimento

sui crinali dell'utopia da parte di un istituto, il Consiglio europeo, in generale ispirato (anche troppo) dal pragmatismo? No, ha risposto Andreotti: l'obiettivo è realistico. Mitterrand e Kohl, d'altronde, la data del '93 l'avevano indicata di propria iniziativa nella loro proposta, e non si tratta certo di due scavezzacollini. Il fatto positivo, insomma, c'è, e le espressioni di soddisfazione riasciate nelle conferenze stampa a raffica di ieri sera da tutti i leader suonano più sincere del solito, dall'«enorme progresso» citato dal cancelliere Kohl al segno inequivocabile di un risultato positivo» spiegato ai giornalisti da Giulio Andreotti. Però qualche «ma» c'è e di uno, il più pesante, si trova testimonianza nel comunicato finale del vertice. È la dove si dice che ai ministri degli Esteri è stato commissionato un «esame dettagliato» sulla «necessità di possibili cambiamenti del Trattato (quello di Roma, istitutivo della Cee) allo scopo di rafforzare la legittimità democratica dell'unione». Tradotto, ancora una volta, in termini concreti, questo significa che, da qui al vertice di giugno, i ministri de-

gli Esteri dovranno mettersi d'accordo su «che cosa significhi» l'unione, ovvero come, fino a che punto e con quali strumenti si dovrà raggiungere l'obiettivo dichiarato di approfondire la dimensione politica dell'Europa. Verranno rafforzati i poteri della Commissione Cee? Verrà ampliato il ruolo del Consiglio, ovvero dei governi (come un po' suggerisce lo schema franco-tedesco)? Quali prerogative decisionali verranno affidate al Parlamento europeo? Quali limiti si porranno all'esercizio della sovranità da parte degli Stati membri? Tutte questioni la risposta definitiva spetta alla conferenza, quando verrà, ma che dipendono dalla soluzione preliminare dell'alternativa che le contiene, per così dire, tutte in sé: l'integrazione comunitaria deve significare un trasferimento di sovranità da parte degli Stati membri alle istituzioni della Cee oppure no? Su questo dilemma fondamentale il confronto tra i ministri degli Esteri comincia da zero, e due mesi non sono davvero tanti per riempire di contenuti concreti una scatola che fuori si presenta bene, ma che dentro, per il momento, è vuota. Tanto più che l'accettazione del prin-

cipio della conferenza da parte della signora Thatcher (e del quasi altrettanto riluttante premier danese Schlueter), nonché il «un po' esitante» venuti dai responsabili portoghesi e lussemburghese, hanno l'aria, più che di una svolta, di un ripiegamento tattico. E che in fondo la signora londinese può rivendicare a buon diritto di aver posto per prima, già alla vigilia del vertice, la domanda - «che cos'è l'unione politica?» - alla quale sono stati messi al lavoro i ministri degli Esteri. Priorità che lei ha rivendicato, pimpante più che mai,

nella sua conferenza stampa e che gli altri leader non hanno avuto difficoltà a riconoscerle, in base al principio che a tutti capita, una volta o l'altra, di aver ragione.

Pur se il confronto da qui a giugno sarà complicato, comunque, la conferenza si farà, e in tempi che, per una volta, sembrano adeguati al ritmo della grande mutazione europea che ha costretto la Comunità a compiere il gran passo di cui tanto a lungo è stata incapace. È una svolta, ed è davvero storica. Purché non sia arrivata troppo tardi.



Il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher

# L'unificazione tedesca è «benvenuta» dicono i Dodici

L'unificazione della Germania non va controcorrente rispetto all'obiettivo dell'unità europea. Porrà qualche problema, ma la Cee è perfettamente in grado di stare al passo del «gran sogno» tedesco e, anzi, di trarne vantaggio. Le inquietudini dei mesi scorsi si sono sciolte nell'unanimità, almeno di facciata, dei capi di Stato e di governo dei Dodici riuniti ieri nel vertice straordinario di Dublino.

DUBLINO. L'unificazione tedesca è «benvenuta». La Grande Germania potrà essere un fattore di sviluppo per tutta l'Europa e per la Cee in particolare. Essa dev'essere realizzata sotto il «tetto europeo» in modo «armonioso» e tale «da non creare scompensi», perché così contribuirà a una crescita comune fondata sull'equilibrio e sulla stabilità monetaria. Il «tetto europeo» c'è, pur se non è forse solido e ben percepibile come quello che copre i meandri complicati del castello di Dublino dove ieri si sono riuniti nel vertice straordinario i capi di Stato e di governo della Cee. La certezza che il cammino verso la Germania unita sarà davvero «armonio-

so» e non creerà «scompensi», quella, invece, non c'è, almeno per il momento. Cosicché quella precisazione, nel testo della dichiarazione finale approvata ieri sera, ha il sapore, più che di una constatazione, di un ammonimento. Come dire: «Va bene, signor cancelliere, però prudenza».

Ma è l'unico cenno, peraltro quasi criptico, che resta delle preoccupazioni e delle inquietudini dei mesi e delle settimane che son passate dal giorno in cui è caduto il muro di Berlino. Se Kohl l'aveva avuto davvero la tentazione di abbandonarsi del tutto allo slancio tedesco, di sacrificare al sogno della Grande Germania la realtà,

un po' prosaica, degli impegni di Bonn nella comunità dei suoi alleati ad ovest, da qualche tempo (diciamo da quando nella Rdt si è votato) ha fatto molto per dimostrare che s'era trattato, al massimo, di uno sbandamento passeggero, di una specie di passeggero flirt della Germania con se stessa. E ieri l'operazione recupero della fiducia del partner, già avviata con le visite alla Nato e alla Cee e poi il ristabilimento del filo diretto con Parigi e con la proposta comune con Mitterrand per l'unione europea, è arrivata all'approdo definitivo. Il cancelliere è stato rassicurante, aperto, disponibile, cooperativo come non lo era mai stato: il processo dell'unificazione tedesca proseguirà con una «totale consultazione» del partner, la Repubblica federale condurrà in porto il suo «grande sogno» in modo tale che esso esprimerà tutte le potenzialità «per rendere più forte la Cee». Che ci si poteva aspettare di più di questo? E infatti nessuno si aspettava di più e tutti gli altri leader si sono dichiarati soddisfatti. Molti, anzi,

«colpiti» - stando ai resoconti che filtravano dalla sala delle riunioni - dal chiarezza del cancelliere. Sul piano delle dichiarazioni, le inquietudini si sono sciolte come neve al sole. Sul piano dei fatti più di un dubbio è lecito, ma a Dublino il compito dei massimi leader dei Dodici era quello di celebrare il rito politico del consenso collettivo al matrimonio tra le due Germanie, non di scendere nei dettagli.

A questi, alle conseguenze - per niente facili da prevedere, e per quel poco che si può prevedere non tutte tranquillizzanti - che la concretizzazione del «gran sogno» tedesco avrà sulla comunità dei suoi partner, era dedicato un documento che ha fatto, per così dire, da «fondati tecnico» alla discussione politica. Preparato dalla Commissione, esso prevede tre fasi per l'assorbimento della Rdt - o meglio: della parte orientale della Grande Germania che verrà - nella Cee. Una fase temporanea di adeguamento che si aprirà con l'unità monetaria intere-

desca, una fase transitoria, che inizierà con l'unificazione formale delle due Germanie e durante la quale l'integrazione avverrà in modo «soft», e una fase definitiva, nella quale la normativa comunitaria sarà applicata integralmente anche nei territori dell'Est. Il documento della Commissione si dilunga per 13 pagine sui problemi, alcuni complicatissimi, che si porranno in queste tre fasi. A cominciare dalla prima, l'inizio della quale è questione ormai di settimane, durante le quali non sarà per niente facile mettere in piedi una strategia preventiva che protegga il sistema monetario europeo dallo choc dell'unificazione del

marco. Ed è solo un esempio, il più immediato.

Ma di tutto questo si parlerà, e a lungo. Per tornare al rito di Dublino, va aggiunto che il «tetto europeo», se pure delineato, ha comunque caratteristiche che restano alquanto vaghe, e dietro le quali si colgono segnali non proprio univoci. La Thatcher, manco a dirlo, nel suo intervento ne ha sottolineato il carattere più «atlantico» che «comunitario». Andreotti ha insistito alquanto, invece, sulla necessità di evitare troppa clamorosa differenza tra quanto si farà per la Rdt e quanto si fa (o non si fa) per gli altri paesi dell'Europa dell'Est che approdano alla democrazia. □ P.S.

**Lafontaine**  
lascia  
il reparto  
di terapia  
intensiva



Il candidato della Spd alle prossime elezioni federali, Oskar Lafontaine (nella foto), ha lasciato ieri il reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Colonia dove era ricoverato da mercoledì scorso per le conseguenze di un attentato che lo ha portato sull'orlo della morte. Lafontaine, che mercoledì sera alla fine di un comizio elettorale era stato colpito con una coltellata alla gola da Adelheid Streidel, una donna di 42 anni affetta da turbe mentali, si è alzato dal letto e ha potuto fare colazione. L'ambasciatore degli Stati Uniti nella Germania federale, Walter Vernon, gli ha porto gli auguri di pronta guarigione inviati dal presidente George Bush.

**Trapiantato**  
midollo  
di pilota  
di Cernobyl

le condizioni di Grishchenko sono stabili. Per ora il paziente ha reagito positivamente e non si sono presentati problemi di alcun tipo, ma per stabilire se l'intervento salverà l'eroe di Cernobyl ci vorranno ancora tre settimane, ha detto la portavoce del Fred Hutchinson Cancer Center di Seattle, Susan Ledmonds. Grishchenko, che ha 53 anni, aveva contratto la leucemia dopo esser stato contaminato dalle radiazioni nei 5.000 cinque voli sopra il reattore.

**Giappone**  
Estradato  
dirottatore  
cinese

La signora Thatcher, l'uomo che il 16 dicembre scorso aveva dirottato in Giappone un volo di linea cinese diretto a New York, è stato consegnato alle autorità di Pechino. Nonostante gli appelli di diverse organizzazioni per i diritti umani, Amnesty International inclusa, e la richiesta di asilo politico il ministro della Giustizia giapponese Shin Hasegawa ha deciso di estradare il dirottatore. Qualche giorno fa l'Alta corte di Tokio aveva respinto la domanda di asilo sostenendo che la legge non prevede tale possibilità per coloro che devono essere estradati e mettendo in dubbio il fatto che Zhang fosse effettivamente un dissidente. L'uomo, che ha 36 anni, aveva detto di rischiare la pena di morte perché aveva preso parte al movimento democratico di piazza Tian An Men nel giugno scorso.

**Thatcher,**  
primo ministro  
alla «plastilina»

La signora Thatcher è stata duramente attaccata ieri dal ministro degli Esteri del governo «ombra» laburista Gerald Kaufman che l'ha definita «primo ministro di Plastilina» alla testa di un governo in sfacelo. Parlando durante un convegno sindacale a Bootle, nel Merseyside, Kaufman ha asserito che la «lady di ferro» ha perso il suo ascendente ed è diventata malleabile come un pezzo di plastilina. Prova ne sia il suo recente «poli tax» che ha annunciato di voler «radicalmente modificare». La settimana prossima si svolgeranno le elezioni comunali in Inghilterra.

**Grecia**  
Ferisce moglie  
con un bacio  
appassionato

Un italiano troppo focoso ha staccato un pezzetto di lingua alla moglie baciandola appassionatamente. La donna, in preda ad una forte emorragia, ha dovuto essere ricoverata all'ospedale di Patraso, mentre il marito, Giorgio Pascaniello, 29 anni, di Lecce, è stato fermato dalla polizia. Il fatto è avvenuto mentre Pascaniello e la moglie Aktosa si recavano da Atene a Patrasso in taxi. Il tassista ha detto alla polizia di aver visto nello specchietto retrovisore che i due si scambiano, sul sedile posteriore, appassionati effusioni quando, improvvisamente, la donna è scoppiata a piangere. Resosi conto che la giovane perdeva abbondante sangue dalla bocca il tassista ha fatto rotta sull'ospedale dove Aktosa è stata ricoverata.

**Mongolia**  
Opposizione  
di nuovo  
in piazza

Per il secondo giorno consecutivo l'opposizione è scesa in piazza a Ulan Bator, la capitale della Mongolia. Nonostante i duri avvertimenti delle autorità, 4000 persone si sono radunate davanti alla sede del governo. Alcuni chiedevano le dimissioni del presidente Punsalmaagin Ochirbat, soprannominato «mascera di ferro» dopo il discorso di martedì, nel quale aveva affermato: «Lo Stato ha il potere di farlo e mostrerà la maschera di ferro di fronte alle attività dell'opposizione». Dagli schermi televisivi uno dei massimi leader dell'opposizione, Zorig, ha preannunciato che la campagna antigovernativa proseguirà fin quando non saranno offerte garanzie sull'effettiva democratizzazione del sistema politico.

VIRGINIA LORI

In Corea del Sud, ad Ulsan, la polizia attacca gli operai

# I più grandi cantieri navali del mondo teatro di una furiosa battaglia



Furiosa battaglia nei più grandi cantieri navali del mondo, quelli Hyundai, ad Ulsan, in Corea del Sud. Diecimila agenti hanno preso d'assalto, via terra e via mare, la fabbrica occupata tre giorni da una ventimila operai per protesta contro l'arresto di alcuni leader sindacali. Cariche violentissime, decine di feriti, 500 arresti. Trecento operai resistono asserragliati in una gru a 80 metri d'altezza.

SEUL. Con una dimostrazione di forza senza precedenti la polizia sudcoreana ha stroncato lo sciopero iniziato tre giorni fa da ventimila operai dei più grandi cantieri navali del mondo, quelli di Hyundai ad Ulsan, 320 chilometri a sud della capitale Seul. Lo sciopero era stato indetto per protestare contro l'arresto dei capi del movimento sindacale.

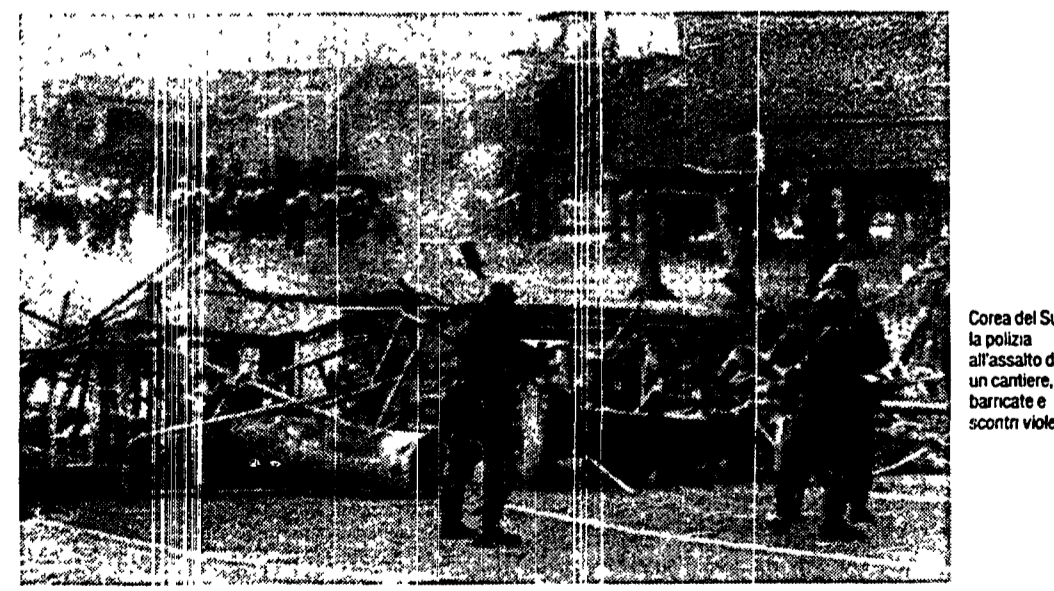
L'intervento delle forze di polizia è iniziato nella notte quando alcune migliaia di poliziotti partii dai centro delle operazioni a circa sei chilometri dai cantieri si sono diretti a bordo di numerosi autobus verso la fabbrica. Circa 3.000 operai sono usciti dai cancelli

e si sono seduti per terra, riuscendo a bloccare il corteo di autobus per circa un'ora. Poi la battaglia. Tre camionette blindate lancia-gas hanno aperto il fuoco con raffiche di gas lacrimogeni in direzione degli operai raccolti nei pressi dell'entrata principale dietro quattro file di baracche erette con mezzi di fortuna. Subito dopo sono entrate in azione le ruspe, che hanno aperto la strada al grosso degli agenti, mentre via mare sbarcavano altri mille poliziotti e un messaggio registrato, diffuso con gli altoparlanti dagli elicotteri che volteggiavano sul cantiere, ordinava agli operai di arrendersi.

Nel giro di un quarto d'ora le

squadre della polizia hanno raggiunto il quart generale del sindacato intero. Ma non c'era più nessuno. I leader dello sciopero si sono rifugiati insieme ad altri, trecento operai sulla piattaforma di una delle enormi gru fisse che servono per spostare i componenti d'acciaio delle navi. Le ultime immagini tv, ieri sera, hanno mostrato circa trecento uomini impegnati a lottare contro la polizia e, secondo fonti operaie, potrebbero resistere per oltre due settimane con i viveri e le armi di difesa (per lo più bottiglie incendiarie) di cui si sono riforniti. «Resisteremo fino alla fine, non ci arrenderemo facilmente» ha detto il capo del comitato di sciopero, Lee Kap-Yong, 31 anni, nell'ultima conferenza stampa la notte scorsa.

Il bilancio della furiosa battaglia fra agenti e operai è ancora approssimativo. Secondo i dati ufficiali i feriti sono una quarantina, dieci tra la polizia. Ma a giudicare dalle immagini televisive - che hanno mostra-



Corea del Sud, la polizia all'assalto di un cantiere, barricate e scontri violenti

to scene di pestaggi violenti da parte della polizia - i feriti potrebbero essere almeno un centinaio. Cinquecento operai sono stati arrestati.

La situazione ad Ulsan, uno dei bacini industriali più importanti del paese, è molto tesa. Le scuole sono state chiuse e altre nove grandi fabbriche hanno proclamato uno sciopero generale in solidarietà con gli operai dei cantieri.

Mentre le autorità hanno sospeso tutti i voli aerei e chiuso le principali strade che arrivano ad Ulsan.

L'assalto ai cantieri è la prima risposta del governo all'ondata di sciopero che investe tutto il paese. L'unico partito di opposizione, «Pace e democrazia» di Kim Dae Jung, ha dichiarato che l'intervento della polizia nei cantieri Hyundai rappresenta un ritorno ai tempi

più duri dei passati regimi militari. «Democrazia - ha detto un portavoce dell'opposizione - significa pazienza e dialogo, ma il governo del presidente Roh Tae Woo ha dimostrato di avere poca esperienza di democrazia e di non essersi liberato del retaggio dei passati regimi militari».

Il governo ha difeso la violenta aggressione contro i cantieri in sciopero dicendo che

l'estendersi delle astensioni dal lavoro mette in gioco la tenuta dell'economia nazionale. Muta, in questi giorni, è anche la maggiore emittente radio-televisiva del paese, la Kbs. Giornalisti e tecnici sono in sciopero da diciassette giorni per ottenere le dimissioni del presidente, giudicato un uomo del governo incapace di garantire il rispetto della libertà di stampa e dell'indipendenza redazionale.